

Claude Krief, *L'Astrolabio*, n. 21 del 26 maggio 1968



Francia

Rivoluzione a maggio

I francesi per primi, dal gollisti all'opposizione di sinistra, sono rimasti sorpresi e sono stati presi in contropiede dagli sconvolgimenti che hanno messo in moto l'intero corpo sociale del paese, dopo lo avvio provocato qualche settimana fa dagli studenti della giovane ed "efficiente" università di Nanterre. Università e fabbriche occupate, sciopero generalizzato che sta paralizzando l'economia, crescente e generale anarchismo dei servizi pubblici vitali del paese, mostrano che la Francia è sullo orlo se non di una rivoluzione almeno di una profonda messa in causa del governo e del regime.

Claude Krief (*)

Parigi, maggio

I giornalisti francesi che la settimana scorsa hanno seguito il viaggio del gen. De Gaulle a Bucarest hanno riferito un vecchio proverbio romeno che ha fatto ridere tutta Parigi: "Il paese brucia e la nonna si pettina".

Forse non è corretto confrontare il generale de Gaulle ad una nonna. Ma come non meravigliarsi nel vedere il Capo di Stato francese assistere a spettacoli folkloristici mentre il suo paese attraversava la crisi più grave che si sia avuta dopo la guerra d'Algeria? La decisione di anticipare il ritorno presa da De Gaulle ha dimostrato quanto fosse grave la situazione.

Università occupate dagli studenti e dai loro professori, fabbriche occupate dagli operai, movimento di sciopero generalizzato che va progressivamente paralizzando l'economia, crescente anarchia dei servizi pubblici: tutto sta a mostrare che la Francia è sull'orlo se non di una rivoluzione, almeno di una profonda rimessa in causa del governo e del regime. Alcuni arrivano fino a rispolverare i ricordi della Comune del 1870 - la famosa insurrezione di Parigi dopo la sconfitta di Napoleone III davanti ai tedeschi - mentre altri agitano lo spettro della guerra civile.

Ecco qualcosa che non mancherà di destare meraviglia all'estero. Il generale De Gaulle ha fatto di tutto per dare l'impressione che la Francia fosse, alla fine, uno Stato solido con una "testa".

L'impressionante successione del referendum e di elezioni vinte dai gollisti faceva pensare che il

* Da Wikipedia francese (traduzione).

Claude Krief (21 marzo 1927 - 9 febbraio 1969) è stato un giornalista francese.

Claude Krief ha studiato filosofia e ha concepito il suo ingresso in *L'Express* come una "parentesi giornalistica" nella sua preparazione per l'aggregazione della filosofia. Entrato al servizio di Jean Daniel attraverso Robert Barrat, coprì il Nord Africa e soprattutto l'Algeria dove ha molti amici tra coloro che aspirano a un'Algeria laica, multirazziale e rivoluzionaria. I professori Marcel Domerc e André Mandouze, i pittori Nallard e de Maisonneul, il romanziere Kateb Yacine e il poeta Jean Sénac ne fanno parte con Jean Daniel.

Ma, escludendo sia il settarismo che l'autocommiserazione, si allontanò dalla rivoluzione algerina quando tradì le sue promesse originali. Rifiutando di appartenere ai suoi "seguaci incondizionati", ha cessato di scrivere tutti gli articoli sulla questione. Allo stesso modo, mentre i suoi amici sono "tutti i giovani rivoluzionari algerini" che salgono al potere, vede nell'indulgenza che porta ad "accettare qualsiasi cosa da un amico perché era arabo" una "sorta di razzismo inverso".

Seguendo il suo amico Jean Daniel al *Nouvel Observateur*, ha assunto ufficiosamente la direzione del dipartimento "Eventi", che ha riunito la sezione politica, economica e internazionale.

Durante la campagna presidenziale del 1965, fu uno dei pochi membri della redazione a difendere l'apertura verso il centro incarnata dalla candidatura di Defferre contro l'alleanza con il PCF sostenuta in particolare da Michel Bosquet.

regime fosse solidamente installato. Tutti credevano che la Francia fosse “governata” nel senso forte dell'espressione.

Questa è la facciata che crolla adesso, la maschera che sta cadendo. Ma gli stranieri si assicurino: se questi avvenimenti li sorprendono, sorprendono ancor di più gli stessi francesi. Si tratti del governo, dei quadri gollisti, dei deputati, del partito comunista, dei socialisti o dei sindacati, tutti sono stati presi in contropiede, tutti sono rimasti stupefatti. Ancora poco tempo fa gli osservatori consideravano i francesi come “vitelli” rassegnati e passivi, o addirittura molto soddisfatti della loro sorte. Tutti erano d'accordo nel ritenere che la “società dei consumi” cioè l'aspirazione all'automobile, al frigorifero, al tenor di vita, imponesse le sue leggi. Naturalmente l'opposizione criticava le decisioni governative, ma si preoccupava soprattutto di quel che sarebbe avvenuto “dopo il generale De Gaulle ⁽¹⁾”.

1 De Gaulle, Charles-André-Joseph-Marie - Dizionario di Storia Treccani (2010)

Charles-André-Joseph-Marie De Gaulle. Generale e politico francese (Lilla 1890-Colombey-les-Deux-Eglises, Haute-Marne, 1970). Uscito dalla scuola militare di Saint-Cyr (1912), partecipò alla Prima guerra mondiale: due volte ferito, cadde prigioniero nel 1916. Docente di Storia militare a Saint-Cyr (1921), fu poi ufficiale dello stato maggiore di H.-P.-O. Pétain, quindi (1929-31) dell'armata del Levante, a Beirut. Segretario del Consiglio supremo di difesa (1932-36), anche attraverso alcuni scritti (*Au fil de l'épée*, 1932; *Vers l'armée de métier*, 1933) si convinse che in un futuro conflitto avrebbe svolto un ruolo decisivo l'azione combinata di massicce formazioni di carri armati, dirette allo sfondamento, con l'aviazione. Ma le sue proposte di riorganizzare in questo senso l'esercito francese rimasero inascoltate, così che la Francia nel 1940 soccombette rapidamente ai tedeschi, che avevano adottato proprio quella tattica. Colonnello allo scoppio della guerra, D.G. fu promosso generale per aver arrestato l'avanzata dei tedeschi a Laon (17-19 maggio 1940), sebbene disponesse solo di una divisione corazzata. Sottosegretario alla Guerra del gabinetto Reynaud, quando nel giugno 1940 la Francia fu occupata dai tedeschi e si costituì il governo francese collaborazionista del maresciallo Pétain per concludere l'armistizio con la Germania, D.G. rientrava da una missione in Inghilterra. Contrario alla resa, tornò precipitosamente a Londra e da qui lanciò ai francesi, il 18 giugno 1940, il suo primo appello alla resistenza esortandoli alla lotta a fianco della Gran Bretagna. Da allora e fino al 1944 diventò il simbolo dell'intera Resistenza francese: fondatore del movimento della Francia libera, a capo del Comitato francese di liberazione nazionale (Algeri, 1943), nel 1944 divenne capo del governo provvisorio della Repubblica francese. Entrato da trionfatore a Parigi il 25 agosto 1944, riuscì nel giro di pochi giorni ad avere in mano tutte le leve di comando e nel 1944-45 fu a capo dei primi governi provvisori, rassegnando tuttavia le dimissioni quando fu respinto un suo progetto di riforma costituzionale diretto a rafforzare i poteri dell'esecutivo. Nel genn. 1946 abbandonò il governo e nel 1947 diede vita a un movimento politico, il *Rassemblement du peuple français*, ma, trovandosi isolato, lo sciolse poco dopo per ritirarsi a vita privata (1953). Seguì un lungo periodo di eclissi, con l'abbandono della vita politica e il crollo del gollismo come forza politica nelle elezioni del 1956. In una fase di grave crisi per la Repubblica, in particolare per il precipitare della situazione in Algeria, dove stava naufragando il tentativo di sconfiggere le forze dell'insurrezione anticolonialista, D.G. accettò di formare un governo nazionale (giugno 1958). Fece quindi varare una nuova Costituzione, sancita da un referendum popolare, che portò alla nascita della Quinta Repubblica, basata sul ruolo primario del presidente della Repubblica, la cui elezione era demandata al suffragio universale e diretto. Respinti i propositi di rivincita dei colonialisti, fondato un suo partito e vinte le elezioni, nel dic. 1958, D.G. fu eletto presidente della Repubblica e della Comunità francese. Quindi avviò le trattative che condussero (1962) all'indipendenza dell'Algeria e rimase al potere fino al 1969. In politica estera D.G. fu un acceso nazionalista, ritenendo che alla Francia spettasse un ruolo propulsore all'interno dell'Europa. Di fronte alla soverchiante potenza degli USA e dell'URSS, accettò l'idea della necessità che l'Europa, indebolita e divisa, procedesse cautamente in direzione di un'integrazione tra gli Stati e auspicò la formazione di un'Europa «delle patrie» che fosse autonoma dalle due superpotenze. Inoltre, fu critico verso l'intervento americano in Vietnam e firmò (1962) un trattato di cooperazione con la Germania federale in uno spirito di riconciliazione con l'antico nemico. Svolsse una politica di fronda in seno alla NATO – fino all'allontanamento del comando e delle basi dalla Francia (1966) – e al Mercato comune, opponendosi all'ingresso della Gran Bretagna; avviò rapporti diplomatici con la Repubblica popolare cinese (1964) e, insieme, un avvicinamento all'URSS, con una spregiudicata politica delle «mani libere» che suscitò riserve nell'opinione pubblica francese. Nelle elezioni presidenziali del 1965 D.G. fu eletto solo in seguito a ballottaggio (54,5% dei voti contro il 45,5% di F. Mitterrand) e nelle elezioni legislative del 1967 lo schieramento gollista perse 40 dei precedenti 284 seggi. La politica di D.G. proseguì tuttavia nella stessa direzione, con un ulteriore veto all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC (1967). Inoltre, egli espresse con decisione la volontà di dotare la Francia di una sua *force de frappe* (la forza d'urto atomica), in modo da rendere il Paese autosufficiente sul piano della difesa militare. In politica interna proclamò il principio della «partecipazione», chiamando tutte le forze sociali alla gestione responsabile della produzione e della cosa pubblica. Le diverse opposizioni, soprattutto quelle di sinistra e di centro-sinistra, tentarono di scuotere i francesi e di staccarli dal regime in occasione delle violente dimostrazioni studentesche e operaie del maggio 1968. D.G. affrontò la situazione con risolutezza: da un lato promise riforme, dall'altro indisse nuove elezioni che furono per lui un successo. In un primo tempo ebbe partita vinta, ma il suo potere personale apparve scosso: la progettata riforma regionale e quella del senato da lui proposte incontrarono una seria opposizione. Quindi, nella convinzione di avere ancora dietro di sé il Paese,

Tutto questo è stato rimesso in discussione.

Com'è accaduto? Come mai a Parigi sono state innalzate nuove barricate? Come mai una larga frazione dell'opinione pubblica è stata d'accordo?

Come mai si sono improvvisamente risvegliate delle forze rivoluzionarie insospettite? Ecco le domande alle quali i sociologi e gli specialisti di scienze politiche stanno già cercando di rispondere.

Per comprendere, occorre rifare la storia degli avvenimenti.

Il calderone di Nanterre.

Tutto è cominciato qualche settimana fa, o piuttosto qualche mese fa, nella giovane università di Nanterre, alle porte di Parigi. Questa università riassume numerosi aspetti della Francia di oggi, in quello che ha di migliore come in quello che ha di peggiore. Essa è nuovissima e illustra lo sforzo compiuto dalle autorità per accogliere i seicentomila studenti francesi. Ma sorge in mezzo a sordide *bidonvilles* in cui si ammassano con le loro famiglie i lavoratori algerini, portoghesi o spagnoli.

I mezzi di trasporto che la collegano a Parigi sono scarsi, e gli studenti di Nanterre sono condannati a vivere lì, mentre i teatri, i ristoranti, le biblioteche che sono loro indispensabili mancano ancora o sono insufficienti.

Ecco lo scenario: una specie di ghetto ultra-moderno in cui studiano circa dodicimila giovani, molti dei quali si specializzano in filosofia, psicologia, sociologia, in scienze "umane". Si potrebbe pensare ad una situazione più favorevole perché il tutto potesse costituire un gigantesco "calderone di cultura"? Questi giovani sono chiamati a riflettere sulla storia delle idee, sulle società, sull'organizzazione dei rapporti umani, sulla vita politica. Il terreno si prestava allo sviluppo di quelli che il governo ha definiti *groupuscules* e più tardi *arrabbiati*.

Chi erano? Cosa volevano? Sarebbe lungo e difficile elencare le posizioni di questi diversi gruppi. Anarchici, trotskisti, comunisti filo-cinesi o filo-cubani, maoisti, guevaristi: c'è tutta la gamma delle diverse opzioni offerte agli intellettuali di sinistra delle democrazie occidentali.

Ma essi avevano numerosi punti in comune, che ben presto sono apparsi nell'azione, al di là delle rivalità, cioè dei contrasti che li oppongono.

Innanzitutto la contestazione globale della società. Noi viviamo - dicono - in una società dei consumi dove regna lo spreco, mentre milioni di uomini muoiono di fame. E' uno scandalo gigantesco che condanna tanto l'est come lo ovest. Gli uomini della nostra società - aggiungono - sono condannati a vivere come oggetti, come bestiame. Il capitalismo occidentale o il burocratismo

indisse su queste riforme un *referendum* (1969), ma l'elettorato francese le respinse. D.G. diede quindi le dimissioni, i poteri di capo dello Stato passarono al presidente del Senato A. Poher e, dopo le elezioni di giugno, al gollista G. Pompidou, che fu eletto presidente della Repubblica. D.G. trascorse gli ultimi mesi della sua vita in ritiro, dedicandosi alla stesura delle sue memorie.

1890 Nasce a Lilla

1932 Segretario del Consiglio supremo di difesa

1940 Francia occupata dai tedeschi, governo Pétain, De Gaulle si rifugia a Londra

1940 Fondatore del movimento della Francia libera, è il leader del Comitato francese di liberazione nazionale

25 agosto 1944 Entra da trionfatore a Parigi

1944-45 È a capo dei primi governi provvisori

1946 Si dimette

1947 Fonda il *Rassemblement du peuple français*

1958 Vara una nuova Costituzione che porta alla nascita della Quinta repubblica basata sul ruolo primario del presidente

1958 Presidente della Repubblica

1962 Indipendenza dell'Algeria

1969 Sconfitto nel referendum sull'ordinamento regionale e la riforma del Senato, si dimette

1970 Muore a Colombey-les-Deux-Églises, Haute-Marne

sovietico convergono verso un tipo di società industriale dove l'uomo lavora, consuma, ma resta passivo. Noi vogliamo un'altra organizzazione sociale fatta di "partecipazione", d'iniziativa, di libertà, nella quale le finalità non saranno più soltanto d'ordine materiale.

Noi vogliamo un nuovo socialismo.

Questo è lo sfondo rivoluzionario.

Tale rimessa in causa della società tocca di più tutti i partiti e tutte le forze organizzate, si tratti di gollisti "moderni" o di comunisti. Per loro i comunisti sono integrati nell'attuale sistema sociale, e partecipano alla sua continuazione nei paesi occidentali. Essi ritengono che il PC "castri" le forze rivoluzionarie, e che gli stessi sindacati partecipino a quello che gli inglesi definiscono *l'establishment*. Di qui le parole di ordine estremamente imbarazzanti che hanno fatto condannare questi studenti dai comunisti, già diversi mesi or sono, come "provocatori", come irresponsabili.

L'escalation della protesta.

Dove va a finire questa contestazione, a parte le parole? Per molto tempo si è limitata ad una discussione del funzionamento dell'università, delle condizioni concrete dell'insegnamento, degli esami, degli sbocchi al termine degli studi. Ecco il punto di partenza dei *groupuscules* di Nanterre, ed ecco come hanno cominciato ad ingrossarsi: il terreno era particolarmente favorevole.

In effetti l'università francese è una delle più sclerotiche del mondo. Molti professori sono a sinistra sul piano politico, ma diventano ultraconservatori quando si tratta di difendere i loro privilegi.

Tutti riconoscevano la necessità di una riforma profonda di un'istituzione che risale a Napoleone, che in appena vent'anni ha decuplicato il numero dei suoi studenti. Molti colloqui hanno portato alla formulazione di molte soluzioni.

Ma nulla si muoveva veramente.

Di fronte a questa situazione scandalosa i *groupuscules* hanno guadagnato terreno, hanno accresciuto il numero degli studenti aderenti. Hanno preteso la possibilità di discutere con i loro professori, hanno proclamato la necessità di far partecipare gli studenti all'elaborazione dei programmi o dei corsi, alla trasformazione degli esami.

Domandavano la creazione di una università "critica", dove potessero contestare le idee dispensate *ex-cathedra*. In poche parole, hanno dato l'avvio ad una formidabile corrente di rivendicazioni che ha guadagnato terreno anche nelle altre facoltà.

Ma a Nanterre ciò non è avvenuto senza scosse: ogni giorno gli studenti rivendicavano nuove libertà. E proprio nel corso di uno di questi confronti più violenti, i *groupuscules* decisero di fondersi in un solo movimento che è stato battezzato *Movimento del 22 marzo*, data in cui la riunione ebbe luogo.

Fu in tale occasione che apparve per la prima volta, sulla stampa francese, il nome di Daniel Cohn-Bendit ⁽²⁾, giovane studente tedesco di 23 anni, soprannominato *Dany il Rosso* (come *Rudi il Rosso*, il suo compatriota berlinese), oppure il *Rosso sublime*, allusa della sua magnifica capigliatura rossa. Da molto tempo, il ministro della Educazione Nazionale era sollecitato ad agire. Con l'accordo del Primo Ministro Pompidou ⁽³⁾, all'inizio di maggio, alla prima occasione favorevole, ha deciso di chiudere l'università di Nanterre. Fu questo il primo errore, quello che avrebbe fatto precipitare gli avvenimenti che oggi noi viviamo. La decisione toccava tutti gli studenti di Parigi. Il 3 maggio fu organizzata una riunione di protesta alla Sorbona. Alain Peyrefitte commise allora il secondo errore grave: fece evacuare la Sorbona dai poliziotti e ne ordinò la chiusura. I poliziotti manganellarono studenti o passanti, indistintamente. Così è cominciata l'*escalation*.

Il giro di barra di Pompidou.

Agli studenti non piacciono i *flics*, come li chiamano in gergo, e non gradiscono vedere arrestati i loro amici. Così quando l'UNEF, l'Unione nazionale degli studenti di Francia che pure era andata completamente giù di giri ed era sullo orlo della decomposizione, lanciò un appello per un movimento di protesta, migliaia e migliaia di studenti si riunirono e manifestarono. Presto venti, trentamila studenti entrarono nella battaglia.

Il sindacato nazionale dell'insegnamento superiore che raggruppa un certo numero di professori universitari, dichiarò la sua solidarietà con gli studenti.

Emersero allora due nuove figure, quella di Jacques Sauvageot, presidente dell'UNEF, e quella di Alain Geismar, un giovane fisico che rappresenta i professori.

Nell'opinione pubblica l'indignazione cresceva. Il governo si intestardì nella fermezza, attuando secondo gli studenti, "una repressione selvaggia". Poco a poco anche i liceali si unirono al

2 lanostrastoria.ch del 22 gennaio 1987

Il Sessantotto di Daniel Cohn-Bendit

Nato a Montauban il 4 aprile 1945, politico e scrittore francese, attivo sia in Germania che in Francia, Daniel Cohn-Bendit è stato uno dei protagonisti del movimento del maggio 1968 in Francia.

Durante gli anni Sessanta Cohn-Bendit era vicino all'anarco-comunismo. Un documento della RSI risalente al 12 settembre 1968, infatti, ce lo mostra a Carrara, nel corso di un convegno degli anarchici. Fu brevemente membro della "Federazione anarchica" francese, poi nel 1967 entrò nel Gruppo anarchico di Nanterre e cominciò a collaborare con la rivista *Nero e rosso*.

Nel marzo del 1968, Cohn-Bendit era con gli occupanti dell'Università di Nanterre. Dopo che il 2 maggio 1968 la polizia sgomberò l'ateneo di Nanterre, egli fu poi tra gli studenti che spostarono la protesta nel centro di Parigi ed occuparono la Sorbona il giorno seguente.

La stampa lo soprannominò *Dany il Rosso*, sia per le sue idee politiche che per il colore dei suoi capelli. Il 21 maggio 1968, mentre si trovava a Berlino, per via della sua cittadinanza tedesca fu dichiarato "straniero sedizioso" e venne emanato nei suoi confronti un divieto di soggiorno in Francia.

Alla fine degli avvenimenti del maggio francese Cohn-Bendit si trasferì a Francoforte ed entrò a far parte del movimento di protesta tedesco. Assieme a Joschka Fischer fu tra i fondatori del gruppo autonomo "Lotta rivoluzionaria" di Rüsselsheim.

Il 22 gennaio 1987, la trasmissione televisiva *Carta Bianca* mandò in onda questa intervista a Daniel Cohn-Bendit realizzata da Gianni Delli Ponti e da Giulia Fretta. Dedicata al Sessantotto, era abbinata alla messa in onda del film di Alain Tanner intitolato *Jonas che avrà 25 anni nel 2000*.

3 Dalla Treccani.

Georges-Jean-Raymond Pompidou. Uomo politico francese (Montboudif, Cantal, 1911 - Parigi 1974). Partecipò alla resistenza e nel 1944 fu chiamato da de Gaulle quale consulente per i problemi di politica educativa e dell'istruzione. Membro del Consiglio di stato (1946-54), direttore generale della Banca Rothschild, P. rimase il più stretto consigliere di de Gaulle, collaborando fra l'altro alla soluzione del problema algerino. In seguito al ritiro di Debré, P. fu incaricato da de Gaulle di costituire il secondo governo della V Repubblica (aprile 1962). Dopo le elezioni del 7 luglio 1968, benché l'UDR, il partito gollista, fosse risultato vittorioso conquistando i ¾ dei seggi all'assemblea, P. lasciò il potere, da questo momento avendo inizio il suo distacco da de Gaulle. Tuttavia, ritiratosi quest'ultimo (aprile 1969), le elezioni portarono proprio P. alla presidenza della Repubblica (giugno 1969): la sua presidenza fu caratterizzata da un lato dalla vigile attenzione ai grandi temi della politica mondiale (visite di stato negli USA, 1970; in URSS, 1970, 1973, 1974; nell'Africa ex francese, 1971; in Cina, 1973), dall'altro da un atteggiamento più moderato e realistico di quello di de Gaulle nei confronti dell'Alleanza atlantica e della CEE (fine del veto all'ammissione della Gran Bretagna). A P. è intitolato il *Centre national d'art et de culture* a Parigi (inaugurato nel 1977).

movimento: neanche loro vogliono più dei "licei-caserme" soggetti ad una disciplina militare, e pretendono una maggior partecipazione, una maggior libertà.

Fatto eccezionale, domenica 5 maggio il governo fece condannare a diverse settimane di colonia agricola alcuni studenti arrestati. Invece di far paura ai loro compagni, questa situazione aumentò il numero dei protestatari, tanto a Parigi quanto in provincia.

La sera del 6 maggio si contavano centinaia di feriti. Tre giorni dopo sarà peggio: CRS e polizia attaccano le barricate che gli studenti hanno eretto attorno al Quartiere Latino a rue Gay Lussac, e dozzine di vetture vengono bruciate. Mentre il generale De Gaulle studia il romeno e prepara i suoi discorsi politici, i suoi Ministri si avviano allegramente verso una gigantesca prova di forza.

I partiti politici dell'opposizione, come i sindacati, si sono allineati con gli studenti ed hanno deciso per lunedì 13 maggio, anniversario delle insurrezioni algerine che permisero il ritorno al potere del generale De Gaulle, una gigantesca manifestazione. Il partito comunista non parla più di "provocatori" già da qualche giorno ed appoggia fermamente, come la Federazione delle sinistre diretta da François Mitterrand, la lotta degli studenti. Rientrato da un viaggio in Iran e nell'Afganistan, il Primo Ministro Pompidou si rende conto dei favolosi errori commessi in sua assenza; decide improvvisamente di cedere, di fare una virata di 180 gradi.

Tutto rientrerà nell'ordine? I deputati gollisti, sconvolti, cominciano a respirare e parlano del "ritorno di Zorro", il celebre eroe dei film d'avventura.

La Sorbona sarà riaperta, gli studenti arrestati saranno liberati, i condannati saranno amnistiati.

Lunedì 13 maggio, dopo una sfilata cui hanno partecipato circa 800 mila persone, la folla più imponente che si sia vista dopo la liberazione di Parigi, gli studenti sentono che debbono procedere oltre, che debbono approfittare della capitolazione del governo.

Occupano la Sorbona ed indicano un vero e proprio *forum*. Invitano i parigini, giovani o vecchi, e soprattutto gli operai, ad entrare ed a partecipare alle loro discussioni. Una volta di più il senso politico della loro lotta appare chiaramente: intendono partire dalle università per trasformare la società, per precipitare una rivoluzione. Sulle barricate c'erano anche giovani operai, tocca ora agli studenti andare nelle officine.

Ma in questo settore, all'inizio della settimana non si muove ancora nulla.

Studenti e operai.

Sono le università e le grandi scuole nel loro complesso che si agitano. Forti della loro vittoria, gli studenti si rendono conto che il regime gollista non ha attuato alcuna delle riforme strutturali che sarebbe stato in grado di realizzare. Gli studenti di farmacia che, se vogliono esercitare la professione, debbono pagare dozzine di milioni, condannano l'organizzazione della loro professione. I medici se la prendono con la dittatura dei "grandi maestri", con la scandalosa insufficienza degli ospedali pubblici. E così via in tutte le professioni, in tutti i gruppi professionali. Ecco di che cosa si parla nelle facoltà "aperte": si mette in causa la sopravvivenza di una Francia feudale non solo nel settore dell'insegnamento, ma per tutto quel che concerne l'attività, la vita sociale. Si è constatato che la disoccupazione colpisce prima di tutto i giovani, che abbiano o no un diploma.

La conclusione che se ne trae è che bisogna cambiare, e non solo la struttura dell'insegnamento. La bandiera rossa che sventola sulla Sorbona è più che un simbolo.

E nello stesso tempo il movimento si divide. Passato il momento dei confronti, alcuni si scoprono tendenze conservatrici o "ragionevoli". E c'è l'ossessione degli esami. Se gli esami vengono boicottati, si perderà il beneficio di un anno di studio. Si fanno strada alcune reticenze mentre i genitori, con i quali alla fine bisogna fare i conti, sono molto più tiepidi.

Il Primo Ministro Pompidou spera in questo momento che cominci il processo di "putrefazione", che l'aspetto folkloristico delle serate alla Sorbona, dove sono entrate le orchestre di jazz, screditi i capi degli studenti. Ma questi ultimi capiscono che la loro unità non potrebbe resistere all'inazione. Decidono di andare oltre e di occupare il teatro dell'*Odéon* annesso alla *Comédie Française* diretto da Jean Louis Barrault.

Attori e registi si uniscono agli studenti: una pagina della "rivoluzione culturale" si è aperta, il teatro borghese viene denunciato.

Tutt'a un tratto l'atmosfera è carica di tensione. Due fabbriche sono occupate dagli operai, su istigazione dei giovani e contro la parola d'ordine dei sindacati. Siamo a mercoledì 15 maggio. La base travolge i dirigenti. Fabbriche entrano in sciopero "per niente", senza uno scopo e senza rivendicazioni per far cedere il governo. Forse per farlo cadere?

Il baluardo gollista.

Il Primo Ministro ha una preoccupazione di più. Gli studenti hanno denunciato lo scandaloso comportamento della televisione ufficiale.

Intendono occupare i locali dell'ORTF, della radio come della televisione; vogliono anche controllare altri edifici pubblici della capitale, come la *Accademia francese*. Questo pensa il Primo Ministro, non si può tollerare, o sarà la fine del regime.

Tutto si gioca, in modo drammatico, sul finire del pomeriggio di giovedì. I rapporti dei prefetti sono sempre più allarmistici. Il governo non è più tanto sicuro del comportamento della polizia e dei CRS, che hanno avuto l'impressione di essere stati sconfessati dal potere costituito quando il Primo Ministro ha ceduto davanti agli studenti. Vengono mobilitati gli effettivi della Gendarmeria di riserva. Alcuni capi militari hanno già fatto sapere che non si muoveranno e che l'esercito rimarrà fuori dalla politica: troppo gli è costato durante la guerra d'Algeria. Tutto andrà alla malora?

Quando giovedì sera Pompidou - è il 16 maggio - parla alla televisione, il tono è grave ed angosciato. Come il generale De Gaulle, esordisce rivolgendo un appello alle francesi ed ai francesi. Si sa che ha dato ordine di sparare, nel caso venisse organizzata una marcia sulla televisione. Un'ora dopo Pompidou respira. Perché? La potente CGT, la Confederazione generale del lavoro diretta da Georges Seguy, membro dell'ufficio politico del Partito Comunista, denuncia gli avventurieri che potrebbero cercare di impadronirsi della televisione. La CGT invita gli operai a non unirsi agli studenti.

La CGT fa ancora di più. Moltiplica le consegne perché le fabbriche in sciopero non si aprano agli studenti. Gesto spettacolare: fa chiudere le porte della *Régie Renault*, uno dei suoi feudi a Boulogne-Billancourt, alle porte di Parigi, di modo che le migliaia di studenti che vi si sono recati a piedi trovano i cancelli chiusi. Si procede ad una gigantesca frenata perché alle parole d'ordine insurrezionali degli studenti si sostituiscano le rivendicazioni classiche che si riferiscono agli aumenti salariali, alla durata del lavoro o all'età pensionabile.

Nello stesso momento l'*Humanité*, organo del PC, riprende la sua campagna contro gli studenti "provocatori", ricorda che gli operai sono "di più" e non hanno bisogno d'altro se c'è il partito comunista. In poche parole, il partito comunista come la CGT, sconvolti per la piega che potrebbe prendere un'occupazione insurrezionale delle fabbriche nel corso della quale si sequestrano i padroni, si adoperano per il mantenimento del regime invece di spingerlo al crollo, e cercano di strappare annose rivendicazioni.

Questo stato d'animo limita le conseguenze dell'ondata di scioperi che si abbatte sulla Francia. Ma sarà sufficiente ad arginare la pressione dei giovani operai ed a frenare il formidabile incalzare di uno scontento, che si rivolta contro l'organizzazione della società invece di rivendicare immediati miglioramenti salariali? Questa è l'incognita dei prossimi giorni. I *groupuscules* di Nanterre hanno messo in moto, grazie agli errori del governo, tutto il corpo sociale francese. Ma il terreno era propizio: quello di un regime che ha favorito i più ricchi, che non ha risolto i problemi degli alloggi, che lascia sopravvivere privilegi medievali, che accetta l'esistenza di migliaia di disoccupati. Alla rassegnazione si è sostituito un sussulto. La fragilità del gollismo si è manifestata a tutti. E' vero che Pompidou si presenta come il "baluardo" di tutta la Francia conservatrice. Ma questo baluardo è abbastanza solido, malgrado i poliziotti ed i CRS? Non tarderemo a saperlo. Ma è già evidente che l'opposizione, vale a dire le famiglie politiche riunite attorno al "pastorale" di François Mitterrand alle ultime elezioni presidenziali, non è affatto pronta a raccogliere la successione.